

# Catania

AI BENEDETTINI GLI SCATTI DI STUDENTI, ABITANTI E ATTIVISTI

## “Imagine Antico Corso”: una mostra-viaggio alla scoperta della vita sociale del quartiere

PINELLA LEOCATÀ

Venerdì sera, per la “Notte degli Archivi”, che ha luogo ogni anno nell’ambito del festival nazionale Archi-vissimi, le cucine dei Benedettini hanno ospitato un’insolita mostra tesa a raccontare il quartiere in cui sorge il grande monastero, ora sede universitaria. “Imagine Antico Corso” è un viaggio alla scoperta della vita sociale e politica del quartiere, un racconto fatto attraverso foto e parole, quelle degli attivisti intervistati dalle studentesse e dagli studenti del liceo Spedalieri che in questa zona di città trascorrono una parte importante della loro vita.

L’idea nasce dalla ricerca condotta dalla sociologa dei processi culturali e comunicativi Claudia Cantale, che ha digitalizzato le foto degli archivi di famiglia degli abitanti dell’Antico Corso che le hanno accompagnate con il racconto della propria vita nel quartiere. Un modo per ricostruirne la storia a partire dall’inizio del Novecento. Le studentesse e gli studenti dello Spedalieri, che da febbraio si sono associati a questa ricerca, hanno espresso l’esigenza di soffermarsi anche sul presente, a partire dalle esperienze che li hanno colpiti, lo sgombero del consultorio autogestito “Mi cuerpo es mio” e l’Acampada appena conclusasi nel cortile dei Benedettini. Così hanno chiesto di incontrare le attiviste e gli attivisti di queste battaglie, hanno raccolto le loro foto e li hanno intervistati e da questi racconti hanno estrapolato concetti, motivazioni, ideali che accompagnano le immagini come fossero corpose “didascalie”. Dall’oggi sono andati a ritroso, agli attivisti che avevano dato vita all’esperienza del centro occupato Experia dove si facevano sport, attività culturali e sociali, doposcuola, giochi, feste. Un importante luogo di aggregazione per le persone del quartiere.

Da questa ricerca, tesa a conoscere l’attività del consultorio autogestito e i motivi della protesta degli studenti per la Palestina, sono emersi alcuni temi centrali per i ragazzi. Innanzitutto la necessità, nell’era del digitale e degli incontri virtuali, di avere degli spazi fisici dove incontrarsi, dei luoghi di aggregazione. Inoltre hanno preso atto della contrapposizione tra la durezza



za della vita - dei conflitti sociali ed economici e delle guerre - e la gioia e il clima di festa che si respira nel discutere e nell’affrontarli insieme. Le studentesse e gli studenti hanno poi enucleato il tema dello sgombero come momento di riconoscimento sociale da parte della città. E’ avvenuto nel 2009 per l’Experia come nel dicembre 2023 per il consultorio autogestito quando, proprio nel momento di maggiore difficoltà, mentre gli attivisti venivano portati via a forza dal luogo del loro impegno, la città è scesa al loro fianco riconoscendo l’importanza del loro lavoro.



Non solo. Come sottolinea Manuela Lupica, vicepresidente di Officine Culturali - associazione che ha portato avanti questa iniziativa insieme al Disum e ai giovani dello Spedalieri - nel corso dell’indagine e della mappatura del territorio sono emerse le tre grandi passioni degli abitanti dell’Antico Corso: quella calcistica (qui ha sede il quartier generale della Curva Nord del Catania), quella religiosa (come dimostrano le numerose edicole votive e le icone disseminate lungo le

strade) e quella politica di cui parlano le esperienze del centro Experia, del consultorio “Mi cuerpo es mio”, e dell’Acampada. Passioni cui si è aggiunta quella dei ragazzi dello Spedalieri che si sono appassionati alla conoscenza e alla narrazione del quartiere.

E questo significa che la scuola ha raggiunto l’obiettivo per il quale ha partecipato a questa iniziativa, quello - con le parole della prof. Adriana Cantaro, referente di questo progetto - di far capire che la scuola si fa anche fuori dalla scuola e che l’apprendimento che si realizza a scuola va messo a servizio della comunità. «La comunità e-

ducante deve aprirsi al territorio, alla sua storia, alle sue esigenze, alle sue persone. E’ un’opportunità di crescita reciproca a livello sociale e culturale, un’esperienza che dà anche la possibilità di immaginare cambiamenti da fare insieme e da diffondere anche attraverso la scuola». Le più entusiaste di tutti sono le studentesse con i loro compagni. «Siamo felici di avere ascoltato e intervistato gli attivisti del quartiere - dicono -. Ci hanno dato un grande senso di speranza».